

## **Giovedì Santo – Monastero SS. Trinità, Cortona – 17 aprile 2014**

*Lecture: Esodo 12,1-8.11-14; 1 Corinzi 11,23-26; Giovanni 13,1-15*

“Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.” (Gv 13,1)

Cosa può voler dire “amare fino alla fine”?

Per Gesù, “fino alla fine” vuol dire all’infinito, cioè fino alla non-fine. Ma, più precisamente, la fine per Gesù, e nel testo greco del Vangelo, è il *telos*, è il fine, la finalità, il destino verso cui è tesa la Sua vita e verso il quale vuole condurre la nostra. Due volte in pochi versetti san Giovanni menziona infatti la consapevolezza di Cristo di venire dal Padre e di tornare a Lui: “sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre” (13,1); “sapendo (...) che era venuto da Dio e a Dio ritornava” (13,3). È dentro questa consapevolezza che Gesù ama i suoi fino alla fine e si alza per lavare loro i piedi. Tutto l’amore di Cristo, che andrà fino alla morte in Croce, è teso al Padre come origine e fine, come destino, compimento della vita, la vita di Gesù e la nostra in Lui.

Per capire l’amore di Cristo, quell’amore che Egli ci mostra e ci chiede di abbracciare con umiltà, non dobbiamo mai definirne la misura e neanche l’infinitezza in modo astratto. San Bernardo ci avverte che l’amore autentico non ha misura (cfr. *De diligendo Deo*, 1). L’amore va definito e contemplato dentro la consapevolezza della relazione con Dio, col Padre di Gesù Cristo. La misura senza misura della carità è la consapevolezza che il nostro fine, il nostro destino è il Padre che ci crea, che ci ha fatti per Lui. Se vogliamo seguire Cristo in un amore senza fine, dobbiamo cominciare col lasciarci donare da Lui la grazia e la fede della consapevolezza del nostro destino, della consapevolezza che il Padre è per noi come per Lui origine e destino della vita, origine e destino della missione della vita, origine e destino della vita come vocazione.

Per questo, il significato per noi della lavanda dei piedi, non è solo un semplice esempio di umiltà, di servizio, ma un richiamo a vivere l’amore reciproco come un aiutarci gli uni gli altri a camminare verso il destino ultimo e pieno della vita: la comunione filiale col Padre, quella di Cristo stesso nell’amore dello Spirito. Lavarci i piedi fra discepoli di Cristo vuol dire aver cura dei passi di un cammino comune verso il Destino. Lavarci i piedi vuol dire accompagnarci, essere gli uni per gli altri compagni e guide nel cammino verso il Padre. La vera umiltà cristiana è quella di accettare di fare un cammino insieme verso il Destino, assieme a quelle persone che il Signore ci ha chiamato accanto, assieme fra noi peccatori, a cui il cammino nel mondo sporca sempre non solo i piedi ma anche il cuore. La vera umiltà, l’amore umile che ci rende simili a Cristo, che ci conforma a Lui, consiste nell’accettare di camminare assieme, di essere compagni e amici di cammino, passo dopo passo, sapendoci aspettare e perdonare con pazienza e misericordia, guidandoci a vicenda, seguendo assieme Gesù verso il Padre.

L'amore fraterno è l'amore fino al Padre come destino della vita. Lavarci i piedi reciprocamente vuol dire offrirci gli uni gli altri quella fraternità misericordiosa che ci ricorda che siamo figli di Dio in Cristo, e che l'unico vero scopo della vita è vivere questa identità di figli fino al compimento dell'abbraccio eterno del Padre nella sua Casa.

Quando Pietro si oppone a che Gesù gli lavi i piedi, non capisce subito che non sta ribellandosi solo ad un abbassamento che lo umilia, ma a seguire Gesù nel cammino verso il compimento della vita nella comunione col Padre. Per questo, se rifiuta, "non avrà parte" con Gesù, non condividerà il destino di Gesù, il ritorno al Padre di Gesù, quel ritorno pasquale che, in virtù della morte e risurrezione del Figlio, vuole portare al Padre tutta l'umanità.

Il miracolo dello Spirito Santo è che quando uno accetta di vivere con chi gli è messo accanto una fraternità in cammino, ogni passo che farà potrà già raggiungere il fine, il destino, entrerà già nella Casa del Padre durante questa vita. È il mistero della Chiesa che già in cammino ha il carisma e la missione di unire al Padre i peccatori, coi sacramenti che permettono, nutrono e rinnovano la comunione filiale con Lui, e nell'albeggiare di comunione eterna delle comunità cristiane.

La lavanda dei piedi fu un gesto unico nella vita di Cristo, tanto da sorprendere i discepoli, ma Gesù ha voluto riassumere con esso quello che ha fatto sempre stando con loro: si è abbassato ad accompagnare il nostro cammino, il cammino della nostra vita, verso il Padre. Anche dopo la Risurrezione, Gesù, se non laverà mai più i piedi dei suoi, li accompagnerà da subito di nuovo nel cammino della vita, come i discepoli di Emmaus, e questo "fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

È questo che avviene in ogni Eucaristia, in cui tutto l'amore, la presenza, il sacrificio del Figlio sono tesi al Padre, e conducono al Padre l'offerta del mondo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*